

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Depositata la
requisitoria Moro:
Pace e Piperno
messi di nuovo
sotto accusa**

Franco Piperno e Lanfranco Pace, tornati sotto accusa per l'uccisione di via Fani, per il sequestro e per l'assassinio di Aldo Moro. Il rinvio a giudizio dei due capi autonomi, e di altri 17 imputati, è stato chiesto dal sostituto procuratore generale Nicola Amato, che ieri ha depositato la sua requisitoria. La stessa procura generale, come è noto, aveva imputato il provvedimento di scarcerazione e di proscioglimento di Piperno e Pace, firmato nell'estate scorsa dal giudice istruttore. La requisitoria contiene una ricostruzione inedita della vicenda Moro, completa attraverso le confessioni del brigatista «penitente» Patrizio Peci.

A PAGINA 9

Dopo il terremoto, dopo tante inettitudini si impone una svolta per la rinascita del Sud

NIENTE PUO' ESSERE PIU' COME PRIMA

La forza e lo slancio dei comunisti per lavorare, costruire e vigilare

Riuniti a Salerno con Enrico Berlinguer i quadri comunisti impegnati nei soccorsi - Un panorama completo del lavoro svolto e delle iniziative - Il segretario del PCI si è incontrato con Zamberletti e gli ha illustrato le proposte per gli interventi immediati

Dal nostro inviato

SALERNO — Questi sono i comunisti. Ieri, dalle dieci di mattina alle due e mezzo del pomeriggio, si sono riuniti qui per discutere di questo fatto spaventoso e lo hanno fatto senza spendere una frase in retorica, in prolisse descrizioni, in lamentele legate a questo o quel paese, in invettive anche. Vera riunione di lavoro, tutta stringata, tutta operativa, ha offerto il quadro di sintesi più completo e più utile che sinora si sia potuto avere di ciò che è accaduto e di ciò che va accadendo in questo territorio squarciato, e le indicazioni più concrete di ciò che serve subito veramente e di ciò che servirà a media e più lunga scadenza.

C'era il segretario generale del PCI, il compagno Berlinguer, ad ascoltare; c'erano membri della Direzione che hanno già visto in questi giorni i luoghi della sciagura — come Chiaromonte e Napolitano — o che sono venuti qui per sentire questa «relazione collettiva», per capire e decidere insieme. Ma la riunione — con presenze ridotte all'osso, una cinquantina di persone, allo scopo

di non sottrarre chi serve all'azione di soccorso — era lo specchio di una realtà che è il vero fatto straordinario di questi giorni. I venti compagni circa che hanno parlato, hanno presentato asciuttissime relazioni di cose fatte, di scelte compiute, di battaglie condotte e di cose da fare e decisioni da prendere. Veniva da chiedersi se lo stesso commissario Zamberletti, che è a Napoli da martedì, abbia ancora avuto l'occasione di vedersi offrire un quadro così concreto, dettagliato e utile, con tante illuminanti sfaccettature, quale è quello che ieri è stato offerto qui. Non si è certo dimenticato lo slancio straordinario di tutto il Paese e l'impegno diretto delle migliaia di militari, volontari, agenti, vigili. Ma il bilancio è stato, ovviamente, concentrato su quanto i comunisti hanno già fatto e su quanto si propongono di fare.

Si è visto in questi giorni, in queste ore — lo ha detto Berlinguer alla conclusione — la capacità di mobilitarsi subito del Partito e la sua capacità di organizzarsi e di lavorare come forza di governo.

In effetti, riflettendo su quanto si è pur visto qui nei giorni scorsi, su quelle che Berlinguer ha definito le «passerelle inutili» di certi uomini di partito o di governo che facevano solo perdere tempo (a esclusione naturalmente di certe visite sentite dalla popolazione e doverose, come quella di Pertini o quella del Papa) la differenza con il modo di essere del PCI salta agli occhi. Si è svolto un lavoro tempestivo, si sono assunti pesi e responsabilità di iniziativa che forze locali e forze centrali, larga parte dei pubblici poteri evitavano con cura. E ora si fa il punto in questa sala.

Questo lavoro ha dimostrato di reggere gran parte e spesso la parte decisiva dell'iniziativa necessaria — ha detto Berlinguer — e su questa strada stiamo continuando, dobbiamo continuare, facendoci interpreti delle esigenze reali di queste popolazioni, mantenendo il nostro carattere di forza che si impegna, che dimostra le sue capacità di governo e fa piazza pulita degli argomenti pretestuosi di quanti si ostinano a negare al PCI la partecipazione — che è necessaria, che è urgente — al governo del paese. Questa funzione di direzione che i

comunisti hanno saputo e sanno svolgere in questa situazione dà naturalmente grande forza alla denuncia che essi fanno delle gravi responsabilità delle autorità locali e di governo, responsabilità molto pesanti, che hanno reso più grave il già drammatico danno. Sono le colpe dei ritardi nelle prime ore, per i quali, ha detto il segretario del PCI, qualcuno dovrà ben pagare oltre ai prefetti. Sono le responsabilità dei primi giorni, del caos che si è fatto crescere, degli ostacoli più assurdi frapposti anche per pure ragioni formali o burocratiche agli aiuti, al concentramento dei tanti volontari.

E, risalendo ancora, sono le responsabilità di chi — in una zona come questa, in un paese come l'Italia — non ha saputo prevedere in tutti questi anni a creare strumenti validi, tecnici e amministrativi, di carattere antisismico.

Infine, più oltre, le responsabilità legate ad una politica condotta verso il Mezzogiorno sulla base delle speculazioni e delle scelte errate. Berlinguer ha detto, raccon-

(Segue a pagina 6) Ugo Baduel

E LI' SOTTO SI TROVANO ANCORA DEI VIVI

Terribile atto d'accusa per i ritardi: i salvati a S. Angelo e a Lioni - Dieci sopravvissuti sotto una discoteca? - Si sentono ancora lamenti, e si cerca di far presto - L'elicottero per portare i feriti in ospedale è senza benzina

Berlinguer: noi proponiamo un'alternativa democratica

Rispondendo ai giornalisti il segretario del PCI illustra il documento della Direzione. Siamo giunti al punto in cui è indispensabile un cambiamento nella guida del Paese

Dal nostro inviato

SALERNO — I comunisti vogliono un cambiamento radicale di governo una alternativa democratica, ma non mutano la loro strategia unitaria. Lo ha detto chiaramente — ieri pomeriggio a Salerno — il compagno Enrico Berlinguer, nel corso di una conferenza stampa, assai affollata, svoltasi a conclusione del convegno strettamente di lavoro che il PCI ha dedicato alla grande questione del terremoto e della ricostruzione di tanta parte del sud.

Lo stesso compagno Berlinguer ha illustrato ai giornalisti

le urgenti proposte operative emerse dai lavori, facendo — come scriveremo in altra parte del giornale — l'elenco minuzioso delle necessità immediate e di prospettiva delle popolazioni colpite; lo stesso elenco che, in serata, ha presentato al commissario straordinario Zamberletti perché ne tenga tutto il conto dovuto. Assieme a Berlinguer, a sottolineare, se ancora ce ne fosse bisogno, il valore e la qualità dell'impegno dei comunisti, tanti compagni della Direzione, dei gruppi parlamentari, delle federazioni, il compagno Fumagalli, segretario della FGCI, tutti diri-

genti che fin dalle prime ore si sono mobilitati in prima persona per soccorrere le popolazioni colpite. E sui temi posti dal terremoto Berlinguer ha invitato, in conclusione della sua introduzione, i giornalisti presenti a far le loro domande, pur dicendo di non volersi sottrarre alle questioni di politica generale, e del resto strettamente intrecciate a quanto interviene popolazioni hanno dovuto subire in questi giorni.

E, partendo proprio da questo, Donato, del CRI, ha chiesto se lo scivolone dei petroli prima e il modo come il governo ha affrontato il ter-

mo poi non avesse fatto perdere ai comunisti la loro «patronanza storica». «Credo — ha risposto Berlinguer — che la pazienza la stanno perdendo gli italiani. Noi non ci facciamo dettare le nostre mosse dall'impazienza; crediamo — invece — che siamo giunti al punto in cui è indispensabile un cambiamento radicale della direzione del paese».

Ma allora — ha incalzato Donato — mettete in soffitta il compromesso storico? «Il nostro — ha detto Berlinguer — non è un cambiamento di

Rocco Di Blasi

(Segue a pagina 6)



SANT'ANGELO DEI LOMBARDI — Si scava sotto le macerie dell'ospedale crollato alla ricerca di persone ancora in vita

Una DC isolata se la prende col Pci e col capo dello Stato

Nervosa e arroganti affermazioni di Piccoli - Largo interesse per la proposta della Direzione comunista - La «questione morale»

ROMA — Alla proposta che i comunisti hanno indirizzato agli italiani e alle forze politiche democratiche, la DC ha voluto dare una prima risposta improntata al nervosismo e all'arroganza. La «questione morale» è diventata il problema dei problemi della nostra democrazia, che proprio qui si gioca le sue sorti, ma il segretario democristiano Piccoli ha continuato a parlare — ieri dinanzi alla Direzione

di piazza del Gesù — come del prodotto di un oscuro complotto ordito contro il suo partito. E quando il PCI sgherzava sul tavolo questo problema, com'è suo dovere, viene quasi accusato di lesa patria.

Secondo Piccoli, i comunisti italiani sarebbero mossi non dalla precisa consapevolezza di tanti aspetti acuti e intollerabili del quadro italiano, ma dal timore di cerra-

ti internazionali, ai quali si vorrebbero preparare (argomento nuovo, mai sentito prima, come si vede). E il segretario democristiano arriva fino al punto di lagnarsi per il fatto che i comunisti avrebbero deciso — così dice lui, ma ciò non corrisponde affatto alla verità — un «cambiamento

c. f.

(Segue a pagina 6)

Un altro «giallo di palazzo» su una lettera Pertini-Craxi

Il presidente ironizzava (nel gennaio '80) su presunte manovre per farlo dimettere - Messe a punto di Andreotti e Craxi

ROMA — Ancora manovre di «palazzo». Chi ha tirato fuori una lettera di Sandro Pertini a Bettino Craxi, del gennaio scorso, in cui il capo dello Stato risponde a informazioni di fonte socialista su presunte manovre di Andreotti dirette a provocare le sue dimissioni? Ieri un altro «giallo». L'ennesimo di questi giorni, si è aperto nel mondo politico, quando «Panorama» ha anticipato il testo attribuito

al Presidente della Repubblica, che il settimanale pubblica nel prossimo numero. La lettera è privata, e già nella serata Craxi faceva sapere di ritenere «scandaloso» che apparisse pubblicamente un documento che era custodito nel suo archivio personale: come ne è uscita? Su questo interrogativo avranno agito di lavorare i «dietrologhi». Ma un fatto è certo. Da dieci giorni a que-

sta parte le voci su eventuali dimissioni del Presidente della Repubblica vengono diffuse senza sosta, un altro settimanale vi ha addirittura dedicato il servizio di apertura: e tutto ciò, nonostante Pertini abbia con la sua consueta schiettezza fermamente negato ogni veridicità a ipo-

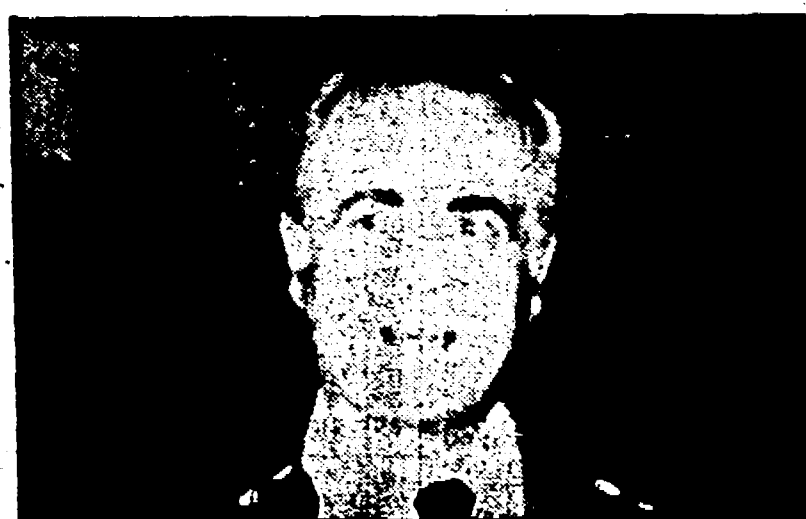
an. c.

(Segue a pagina 6)

Le Br uccidono ancora a Milano. Assassinato dirigente Falck

Le Brigate rosse hanno ucciso ancora, e con ferocia, a Milano. La vittima è l'ingegner Manfredo Mazzanti, di 54 anni, direttore tecnico della Falck. Due terroristi lo hanno atteso sotto casa poco dopo le 7 e 30. «E' lei, spera», ha gridato un killer offeso, e ha sparato. Mazzanti si è accorto dell'agguato prima da due colpi; poi, quando era a terra, da un terzo proiettile sparato alla testa. I due giovani fuggono prima a piedi, poi in bicicletta. Il dottor Mazzanti viene trasportato all'ospedale: morirà due

ore dopo. Il vile attacco terroristico è stato rivendicato, poco dopo, con due telefonate all'ANSA e a un giornale della «Colonna Walter Alasia» delle Br con un acciaccato comunicato in cui si usa «esprimere solidarietà con i terroristi». In tutte le azioni di Sesto San Giovanni è stata offesa, nel pomeriggio di ieri, una formata di 15 nuclei del lavoro. Alle famiglie del dirigente della Falck sono giunti numerosissimi telegrammi di cordoglio. Messaggi sono stati inviati dal presidente della Repubblica Pertini, dall'onorevole Nilda Jotti e dal senatore Fanfani. A PAG. 5



Da uno dei nostri inviati
AVELLINO — A S. Angelo arrivano che ancora non è l'alba. Solo adesso, nell'ultimo buio, è possibile arrivare al blocco atteso ai piedi del paese. Più tardi la coda delle autocarri ci avrebbe bloccati chilometri prima, in una marea di attesa. «E' vero che c'è il cordone sanitario?», chiede un poliziotto. «No», ci rispondono, «ma l'ordine è quello di far passare soltanto autocarri e carichi di disinfettanti». Difficile cogliere la differenza. Arrivano altre notizie, difficili da controllare. Dicono che una squadra giapponese, attrezzatissima, sia riuscita a tirar fuori 10 persone vive dalle macerie di una discoteca, e ne avrebbe individuate altre 6 per le quali adesso sta lavorando. Una segnalazione analogica rimbalza qui in paese da Lioni. Lì hanno estratto 4 persone vive, ora dovrebbero portarle all'ospedale più vicino; ma ci vuole un elicottero: l'elicottero c'è, ma è senza benzina: la benzina la sta portando un'autobus che però è rimasta bloccata per strada. E si aspetta, costretti a giocare con la morte.

Allora, di violi se ne trovano ancora sotto le macerie? Dicono che tra giovedì e ieri ne abbiamo salvati 27. Naturalmente solo nei paesi dove sono arrivate le gru. Questa gente si poteva salvare se si fosse intervenuti subito?

In paese, soprattutto le prime tendopoli, ci sono ancora un piccolo corteo di soldati italiani. Fortuna a spalla, su una barella, l'ultimo corpo recuperato tra le macerie dell'ospedale, l'unico posto dove

le fototelecamere consentono di scattare anche di notte. Vanno verso le fosse comuni, grandi, rettangolari, dietro il cimitero. Sul fondo, trenta corpi in attesa. Ormai si parla la pratica del riconoscimento. Si attende solo l'arrivo di uno dei rari carichi di bare e i corpi — poveri fardelli gonfi di acqua e sporchi di mola — vengono passati da una fossa all'altra, con gesti resi rapidi dalla abitudine e dalla fatica. Poco più in là altri soldati stanno ancora, le fanghiglie. «Solo all'ospedale — ci dicono — ci saranno altri 300 corpi da estrarre. Questi morti non rincontrano mai a casa. E infatti nessuno li conta. Le cifre, a chiunque le si chiede, restano immutabilmente nel campo di una pressione ampia, oscillante; forse duecento recuperati, forse mille da recuperare. O decemila. O quattromila.

E i vivi? Andiamo alla tenda allestita dal Comune. Il sindaco è fresco di nomina. E' una donna. Ha 25 anni, si chiama Rosanna Rebore, promossa sul campo dopo la morte sotto le macerie del primo cittadino. Ed è proprio lei eletta in «piazza» con una cerimonia sempre e piena di significati a fornirci in poche parole il quadro della situazione. I vivi hanno freddo, la malnutrizione minaccia. Quelle che viaggiano nell'aria ammorbata dai cadaveri e quelle portate dal gelo delle notti passate in tenda. «Le condizioni igieniche sono terribili — aggiunge — stiamo socchiudendo tutti contro il Nife, qui in paese e nei casolari».

Massimo Cavallini
(Segue a pagina 6)

52 comuni non sono stati raggiunti dai militari

ROMA — E' trascorsa la notte senza per i terremotati della Basilicata e della Campania e la giornata che si apre oggi si prospetta ancora più difficile per i persistenti pericoli di epidemia e per la continua più cattiva situazione atmosferica. Ieri, come si era già registrato, si è visto, è stato chiesto da un cordone sanitario. Fredda e gola, pioggia e neve preannunciano le possibilità di ostacolare le già male organizzate operazioni di soccorso e a rendere ancora più drammatica la situazione delle centinaia di migliaia di senza tetto (circa 400 mila), invertebrale le altre vittime dei morti dopo il terremoto. Secondo i dati della Protezione Civile, ancora 52 comuni non sono stati raggiunti dai militari.

